

LA FAMIGLIA NELLA BIBBIA

Una riflessione di teologia biblica

Il tema che mi è stato assegnato in questo simposio «La famiglia nella Bibbia» è molto vasto e richiederebbe uno spazio di tempo maggiore di quello oggi consentito. Voglio restare fedele al titolo della riflessione e, basandomi sulle sintesi elaborate dagli studiosi dell'argomento¹ e, senza pretese di novità o originalità, cercherò di presentare brevemente una panoramica ampia di teologia biblica.

PREMESSA

Credo utile precisare il modo con cui procederò nella riflessione. Se si esamina il magistero della Chiesa sul matrimonio e sulla famiglia negli ultimi due secoli² si nota che i documenti partono dalla considerazione dei pericoli e delle sfide che credenze secolari o religiose errate e leggi permissive pongono al matrimonio e alla famiglia per giungere a Cristo come la buona notizia / il Vangelo che illumina la realtà umana dell'istituzione familiare. Nella mia riflessione invece invito a ripercorrere il cammino che il matrimonio e la famiglia hanno fatto lungo la storia della salvezza così come la tradizione biblica (Antico e Nuovo Testamento) lo trasmettono.

Il progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia, pienamente rivelato da Cristo e in Cristo, lo si trova declinato in una pluralità di forme, di linguaggi e di esperienze che non tradiscono né compromettono l'unitarietà del piano divino. La Bibbia presenta la realtà del matrimonio e della famiglia non come una istituzione ideale e sempre positiva ma nella concretezza delle situazioni più diverse. Di qui il fatto che accanto a pagine belle e sublimi se ne trovano altre che presentano debolezze e fragilità; i racconti biblici parlano di gioie e tristezze, di successi e fallimenti, di angosce e speranze, di intreccio tra bene e male in famiglie concrete.

Questo realismo ha indotto qualche autore a paragonare la situazione «piuttosto deludente», soprattutto nell'Antico Testamento, con quella dei nostri giorni nei quali la dignità del matrimonio e della famiglia appare «oscurata dalla poligamia, dalla piaga del

¹ In effetti si trovano numerosi e approfonditi studi su singoli testi biblici o sugli aspetti del matrimonio e della famiglia, mentre sono scarse le sintesi e persino i dizionari di teologia biblica che trattano dell'argomento non sono molti. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* è sintetizzata in poche righe la visione biblica del matrimonio: «La Sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio (cf. Gen 1,26-27) e si chiude con la visione delle “nozze dell'Agnello” (Ap 19,7.9). Da un capo all'altro la Scrittura parla del matrimonio e del suo “mistero”, della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento “nel Signore” (1Cor 7,39), nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa» (n. 1602).

² Elenco i più importanti: *Casti connubii* di Pio XI (31. 12.1930), *Humanae vitae* di Paolo VI (25. 07. 1968), *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II (22. 11. 1981), *Relatio Synodi* – Documento del Sinodo dei Vescovi su «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo» (4-25. 10. 2014).

divorzio, dal così detto libero amore e da altre deformazioni»³. Nella storia della famiglia nella Bibbia, fatta di luci e ombre, è però iscritta la pedagogia divina che, anche attraverso sbandamenti e colpe di personaggi importanti, istruisce e educa i credenti al vero senso del matrimonio e della famiglia. Al culmine della rivelazione sarà Gesù a confermare l'altissima dignità del matrimonio nel piano di Dio.

I. MATRIMONIO E FAMIGLIA NELL'ANTICO TESTAMENTO

1. Il progetto di Dio. Il testo fondamentale di tutta la rivelazione biblica sulla famiglia si incontra all'inizio del libro della Genesi dove si legge: «Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24). Il «per questo» si riferisce al fatto che Dio ha creato l'essere umano maschio e femmina e li ha benedetti perché fossero fecondi e si moltiplicassero (cf. Gen 1,27-28).

Torneremo alla fine di questa prima parte su questi testi che sono, secondo la rivelazione, il fondamento del progetto di Dio sul matrimonio e la famiglia. Facciamo intanto il percorso lungo la storia e i libri dell'Antico Testamento.

2. Luci e ombre. Al racconto dell'inizio luminoso della prima coppia umana segue subito dopo in Gen 3 e 4 quello della tragedia del peccato che sconvolge la relazione dei progenitori con Dio, e di conseguenza anche la comunione coniugale tra Adamo ed Eva e i rapporti tra i fratelli. Di fronte al rimprovero di Dio i due si accusano reciprocamente (cf. Gen 3,12) e in seguito Caino uccide suo fratello Abele (cf. Gen 4,1-12). Le relazioni familiari sono profondamente sconvolte ed è aperta la via al peggio. Il figlio di Caino Lamec «si prese due mogli» (Gen 4,19) e trasgredisce così la legge della monogamia; i cosiddetti «figli di Dio» si abbandonano alle bramosie sessuali prendendo «per mogli a loro scelta» le «figlie degli uomini», un fatto misterioso e un testo di difficile interpretazione nel quale però l'autore sacro vede certamente un nuovo esempio di disordine morale e di ribellione degli uomini a Dio (Gen 6,1-3).

Di luce è circondata la figura di Noè che ha una sola moglie e ha tre figli (cf. Gen 5,32; 8,15); Dio lo giudica «giusto», lo salva dalla rovina del diluvio «con tutta la [tua] famiglia» (Gen 7,1) e gli rinnova la benedizione delle origini: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra» (Gen 9,1; cf. 1,28). La vicenda di Noè e della sua famiglia nel racconto biblico è vista come germe e simbolo di un nuovo inizio della creazione e dell'umanità rinnovata.

A partire dalla comparsa di Abramo nel capitolo 12 di Genesi si può dire che la storia biblica successiva si presenta come un racconto delle vicende di famiglie o clan (per esempio: famiglie dei patriarchi, famiglia di Davide). Anche in questo racconto luci e ombre sulla realtà familiare si alternano e risalta non tanto l'esemplarità dei protagonisti quanto piuttosto il piano di Dio che guida con pazienza e amore il suo popolo. «Un cammino fatto di vicissitudini familiari, costellato di esempi di virtù e di sorprendenti fragilità, legato a consuetudini culturali e alle tradizioni del tempo»⁴.

³ Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et Spes* 47; cf. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* 6-7.

⁴ G. Vivaldelli, «Famiglia», in R. Penna – G. Perego – G. Ravasi (a cura di), *Temi teologici della Bibbia*, Cinisello Balsamo 2010, 471.

Di Abramo e Sara si racconta che aderiscono alla chiamata di Dio (cf. Gen 12,4-5) ma anche che cedono a una qualche forma di poligamia e che, ambedue provati dal non vedere compiuta la benedizione promessa di diventare «una grande nazione» e una «benedizione... [per] tutte le famiglie della terra» perché senza figli, ricorrono a espedienti umani e ottengono Ismaele da Agar (cf. Gen 16). I due hanno ceduto alla tentazione di credere che i loro mezzi umani siano più efficaci della promessa di Dio, ma non è così e «Abramo e Sara dovranno ricominciare tutto da capo, riconoscere la propria povertà umana e l'incapacità di saper attendere il compiersi dei disegni di Dio»⁵.

Non è esemplare neppure il timore da cui si lasciano cogliere dinanzi alle voglie del faraone (cf. Gen 12,10-20) e di Abimelech (cf. Gen 20) e che conduce Abramo a presentare la moglie Sara come una sorella per evitare fastidi o danni.

Nella storia di Giacobbe, capostipite delle dodici tribù destinate a formare il popolo di Israele, il nucleo familiare ha una maggiore evidenza, ma per niente esemplare è la condotta di diversi membri. Giacobbe ha per mogli quattro donne, due (Lia e Rachele) di primo grado e due (Zilpa e Bila) di secondo grado (cf. Gen 29,15-30). Il figlio prediletto, Giuseppe, è vittima dell'invidia dei fratelli maggiori e venduto come schiavo. Dio però guida le vicende e realizza il suo piano attraverso le relazioni fraterne spezzate e poi provvidenzialmente ricostituite (cf. Gen 37 e 45).

Nel nostro percorso tra le luci e le ombre dei personaggi biblici familiari facciamo solo un accenno a David. Nella Bibbia è la figura ideale di re, uomo lodato per il coraggio militare, l'abilità politica e la religiosità ma anche biasimato senza reticenze per i suoi peccati e per la debolezza nei confronti delle donne e dei figli che con la loro condotta corrotta e ribelle gli procurarono non poche sofferenze.

3. Due esempi luminosi. Nelle Scritture dell'Antico Testamento la famiglia non appare però sempre sotto l'alternanza di luci e ombre; vi sono famiglie presentate in una luce positiva che possono dirsi famiglie ideali nelle quali si vede realizzato il progetto originario di Dio: unità e fedeltà nell'amore, fecondità e educazione dei figli.

Primo fra questi libri spicca il libro di Tobia dove non solo vi sono tutti questi elementi e si respira un alto senso del matrimonio e della famiglia, ma vi si trova descritta e vissuta la spiritualità biblica ideale. Per farsene un'idea basta leggere due brani: le istruzioni o

⁵ Vivaldelli, «Famiglia», 471. L'autore prosegue aggiornando: «Nella prospettiva biblica, quindi, la famiglia non è un modello elitario di perfezione, ma una comunione di persone invitate a ricominciare sempre da capo il loro percorso di fede».

testamento che Tobi affida al figlio (Tb 4,1-21)⁶ e la preghiera che Tobia e Sara rivolgono a Dio all'inizio della convivenza coniugale (Tb 8,6-7)⁷.

Non meno alta è la spiritualità familiare che si respira nell'episodio del martirio dei sette fratelli e della loro madre al tempo dei Maccabei (167-164 a.C.; cf. 2Mac 7). Vi risplende la fede eroica della madre che sostiene i suoi sette figli perché resistano ai tormenti e alle lusinghe e preferiscano la morte alla trasgressione dei precetti (cf. 2Mac 7,22-23; 27-29). L'autore sacro sottolinea la fede e «le speranze poste nel Signore» (2Mac 7,20) della madre e la sua consapevolezza che la vita umana ha origine in Dio che di essa si prende cura anche oltre la morte (cf. 2Mac 7,23). Commenta un esegeta contemporaneo attualizzando: «Al di là del particolare genere letterario utilizzato, 1-2Maccabei vuole veicolare il grande messaggio che il vero valore a cui una famiglia è chiamata a subordinare tutto per potersi realizzare in pienezza è solo Dio e la fedeltà alla sua parola. In questo senso anche il dolore e la morte possono essere vissuti come occasioni per esprimere la fiducia in Dio e nella sua bontà infinita, perché solo lui è il Signore della vita e della morte»⁸.

4. L'insegnamento dei profeti. A questo punto si inserisce opportunamente una parola anche sull'insegnamento che si ricava dalla letteratura profetica riguardo al matrimonio e alla famiglia. Il primo dato che si rileva è il ricorso che i profeti fanno a numerose e suggestive immagini familiari o paragoni per esprimere il rapporto di amore e di fedeltà tra Dio e il suo popolo, anche se l'immagine preferita risulta quella dell'alleanza nuziale tra lo sposo e la sposa.

Citiamo qualche esempio: in Isaia si ricorre più volte all'immagine della madre per esprimere l'agire di Dio verso il popolo (cf. Is 49,15-16; 66,9)⁹. La gioia per la liberazione

⁶ Al passo si può aggiungere anche Tb 14,4-11. Nei due brani si trovano descritti, in stile sapienziale e ispirato agli insegnamenti della Bibbia, gli elementi fondamentali della fede ebraica costretta a confrontarsi nel periodo della diaspora con le altre culture, a cominciare dalla famiglia che per il libro di Tobia è uno dei pilastri della vita sociale e religiosa. I valori che Tobi raccomanda al figlio sono: fede costante in Dio, fiducia nella Provvidenza e nella misericordia divina, pratica delle opere di bene, condotta di vita moralmente integra, rispetto e onore per il padre e la madre, distacco dalle ricchezze e condivisione dei beni con i poveri, cura della sobrietà e della laboriosità, ricerca delle persone sagge.

⁷ «Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: "Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui". Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégna ti di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». Nel libro di Tobia la preghiera ricopre un ruolo costitutivo della famiglia e si può dire che la famiglia vive costantemente alla presenza di Dio, parla di Dio e con Dio e ne sperimenta la presenza buona e provvidente in tutte le vicissitudini. Anche il libro di Rut testimonia una visione molto positiva del matrimonio e della famiglia.

⁸ Vivaldelli, «Famiglia», 472.

⁹ Is 49,15 paragona l'amore di Dio per Israele a quello di una madre: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai»; Is 66,9 paragona il ripopolamento che Dio farà di Gerusalemme al generare di una madre: «"Io che apro il grembo materno, non farò

dalla schiavitù dell'esilio è paragonata a quella della sposa e dello sposo¹⁰. L'immagine nuziale è adoperata con vigore da Osea per sottolineare la fedeltà di Dio «sposo» o «fidanzato» e l'infedeltà di Israele «sposa» o «fidanzata»¹¹; al simbolo nuziale fanno ricorso anche Geremia¹² e Ezechiele¹³. Negli ultimi capitoli del libro di Isaia, la predicazione datata al dopo esilio, il simbolo nuziale è evocato come ricordo che allevia le difficoltà del ritorno in patria¹⁴.

Più forte è un oracolo divino che si legge in Ml 2,14-16 dove si accosta il matrimonio al tema dell'alleanza. Il testo nel suo insieme è difficile e si danno interpretazioni diverse, ma il passo è importante anche per la condanna chiarissima del divorzio: «...Il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele e, chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli».

Ebbene questo linguaggio profetico, come è stato osservato, comporta almeno due osservazioni. Il fatto che negli oracoli profetici Dio ricorra a questa allegoria (l'amore sponsale) per indicare la sua relazione con il popolo indica che il matrimonio e la famiglia erano considerate e vissute nel popolo dell'antica alleanza come una realtà di amore e di fedeltà. Diversamente non avrebbe senso tale ricorso: il simbolo può non riflettere pienamente la realtà ma non può esistere senza riferimento ad essa. Inoltre, data la natura

partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio».

¹⁰ Is 61,10 «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli»; Is 65,2 «Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te».

¹¹ Cf. Os 1,2 dove i commentatori vedono un'allusione alla dolorosa vicenda matrimoniale del profeta. Os 2,16-18 «Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà, in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: "Marito mio", e non mi chiamerai più: "Baal, mio padrone».

¹² Ger 2,2 «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata». Cf. anche il duro rimprovero in Ger 2,32.

¹³ Ez 16,8 «Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l'età dell'amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te - oracolo del Signore Dio - e divenisti mia».

¹⁴ Is 54,4-6 « Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo d'Israele, è chiamato Dio di tutta la terra. Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha richiamata il Signore. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? - dice il tuo Dio». Is 62,4-5 «Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma sarai chiamata Mia Gioia e la tua terra Sposata, perché il Signore troverà in te la sua delizia e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposeranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te».

pedagogica della storia biblica, si deve dire che in essa si esprime il comportamento di Dio e il credente è chiamato ad imitarlo. «C'è un reciproco intreccio fra la "realtà" matrimoniale presa a simbolo e il "progetto" matrimoniale che Dio ripropone ai credenti»¹⁵.

5. L'apporto della letteratura sapienziale. Estendiamo ora la visione panoramica sulla vita familiare nell'Antico Testamento anche alla letteratura detta sapienziale che abbraccia diversi libri. Dato il carattere proprio di questa letteratura che si incentra sulla vita umana, i temi familiari sono molto presenti e fanno spesso riferimento alla vita quotidiana. Naturalmente è impossibile entrare nei dettagli: sottolineiamo alcune dimensioni riguardanti le relazioni familiari.

Il Salmo 127 guarda ai figli come a una benedizione, «segno della presenza e della provvidenza di Dio»¹⁶ e nel Sal 128,4 si descrive in un sereno e gioioso quadretto familiare la famiglia dell'uomo che teme Dio: «La tua sposa come vite feconda / nell'intimità della tua casa; / i tuoi figli come virgulti d'ulivo / intorno alla tua mensa».

Nella letteratura sapienziale si riscontra una particolare attenzione al rapporto padre/figlio e madre/figlio. Concretamente il padre è presentato come la guida sicura e il maestro esigente cui spetta il compito di educare i figli¹⁷. Il figlio ha l'obbligo di ascoltare e obbedire al padre e se non lo fa si rivela sciocco e stolto¹⁸. Figli e figlie alla luce della loro educazione e del loro comportamento possono essere gioia e tribolazione, onore o disonore della famiglia¹⁹. I genitori, se necessario, sono chiamati a correggere anche con rigore i figli e questi hanno il dovere di onorare il padre e la madre²⁰. La relazione unica tra madre

¹⁵ S. Cipriani, «Matrimonio», in P. Rossano – G. Ravasi – A. Girlanda (a cura di), *Nuovo Dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo 1998, 922.

¹⁶ *Bibbia CEI* (ed. 2008), nota a Sal 127.

¹⁷ Tra i numerosi testi che si potrebbero addurre citiamo: Sir 4,1 «Figlio, non rifiutare al povero il necessario per la vita, non essere insensibile allo sguardo dei bisognosi»; Sir 40,28 «Figlio, hai peccato? Non farlo più e chiedi perdono per le tue colpe passate»; Sir 40,28 «Figlio, non vivere una vita da mendicante: è meglio morire piuttosto che mendicare».

¹⁸ Si vedano, ad esempio: Pr 1,8 «Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre / e non disprezzare l'insegnamento di tua madre» (cf. 6,20); Pr 19,26 «Rovina il padre e fa fuggire la madre / un figlio disonorato e infame»; Pr 17,21.25 «Chi genera uno stolto ne avrà afflizione; / non gioirà il padre di uno sciocco... Un figlio stolto è un tormento per il padre / e un'arezza per colei che lo ha partorito».

¹⁹ Sir 22,3-8 «Un figlio maleducato è la vergogna di un padre, / se è una figlia il danno è più grave. / Una figlia sensata troverà marito, / la svergognata è un dolore per chi l'ha generata. / La figlia sfacciata disonora il padre e il marito, / dall'uno e dall'altro sarà disprezzata. / Un discorso inopportuno è come musica in caso di lutto, / ma frusta e correzione sono saggezza in ogni tempo. / [figli che hanno di che vivere con una vita onesta / fanno dimenticare l'umile origine dei loro genitori. / I figli che millantano superbia e cattiva educazione / disonorano la nobiltà delle loro famiglie.]. Il testo fra parentesi è omissso nella Neovulgata.

²⁰ Pr 23,22 «Ascolta tuo padre che ti ha generato, / non disprezzare tua madre quando è vecchia» (cf. vv. 24-25 e Pr 1,8); Sir 30,1-2 «Chi ama il proprio figlio usa spesso la frusta per lui, per gioire di lui alla fine. / Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio / e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti». Per l'autore sacro del Siracide l'onore verso i genitori è un atto culturale: «Chi onora il padre espia i peccati / chi onora sua madre è come chi accumula tesori». Tutto il

e figlio è più volte evocata nella letteratura sapienziale. Nel Salmo 131, un breve inno nel quale l'orante esprime totale fiducia e abbandono in Dio, la relazione madre/figlio è assunta come simbolo del rapporto tra il credente e Dio²¹.

La letteratura sapienziale non idealizza le situazioni della vita, ma parla chiaramente anche di quelle scabrose. Il Siracide, per esempio, appare particolarmente sensibile al tema dell'adulterio: lo condanna severamente sia nell'uomo che nella donna non solo per ragioni di natura sociologica ma anche teologica e morale²². In un testo di Proverbi il matrimonio è visto in rapporto con l'alleanza²³, un accostamento tra matrimonio e alleanza già presente presso i profeti.

Un accenno dobbiamo farlo anche al Cantico dei Cantici, anche se non vi compare la tematica familiare propriamente detta. Come è noto, questo libro è interamente dedicato all'amore umano in tensione verso l'unione matrimoniale. Qui ci basta ritenere due cose. Anzitutto possiamo tranquillamente pensare che, in sintonia con il messaggio dei profeti, nel Cantico l'autore sacro esalta il dialogo di amore che intercorre fra due fidanzati e nello stesso tempo tesse un'allegoria dell'amore tra Dio e il suo popolo. In secondo luogo le espressioni che si leggono alla fine del poemetto (Ct 8,6-7: «forte come la morte è l'amore...una fiamma divina... Le grandi acque non possono spegnere l'amore») possono evocare efficacemente la stabilità e indefettibilità dell'amore coniugale autentico.

6. Il progetto originario di Dio sul matrimonio e la famiglia. Prima di passare al Nuovo Testamento dobbiamo tornare ai testi che abbiamo incontrato per primi. Li rileggiamo nel loro contesto per vedere come il progetto divino, che essi esprimono, nonostante le fragilità e le debolezze umane registrate nel percorso storico, è restato sempre il punto di riferimento ideale sulla realtà del matrimonio e della famiglia.

La creazione dell'essere umano è narrata così nel primo racconto della creazione che gli studiosi attribuiscono alla tradizione sacerdotale e fanno risalire al sesto secolo avanti Cristo: «E Dio creò l'uomo (l'essere umano) a sua immagine; / a immagine di Dio lo creò: / maschio e femmina li creò. / Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi..."» (Gen 1,27). Da qui deriva certamente un'antropologia profonda e elevata. La esprimiamo schematicamente così: (a) l'essere umano è stato creato a

brano di Sir 3,1-16 può dirsi un magnifico commento al quarto comandamento (cf. Vivaldelli, «Famiglia», 473).

²¹ Sal 131,2 «Io invece resto quieto e sereno: / come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, / come un bimbo svezzato è in me l'anima mia».

²² Sir 23,18-23 «L'uomo infedele al proprio letto / dice fra sé: "Chi mi vede? / C'è buio intorno a me e le mura mi nascondono; / nessuno mi vede, perché temere? / Dei miei peccati non si ricorderà l'Altissimo". / Egli teme solo gli occhi degli uomini, / non sa che gli occhi del Signore / sono mille volte più luminosi del sole; / essi vedono tutte le vie degli uomini / e penetrano fin nei luoghi più segreti. / Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, / allo stesso modo anche dopo la creazione. / Quest'uomo sarà condannato nelle piazze della città, / sarà sorpreso dove meno se l'aspetta. / Così anche la donna che tradisce suo marito / e gli porta un erede avuto da un altro. / Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell'Altissimo, / in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, / in terzo luogo si è macchiata di adulterio / e ha portato in casa figli di un estraneo».

²³ Pr 2,16-14 «Per salvarti dalla donna straniera, / dalla sconosciuta che ha parole seducenti, / che abbandona il compagno della sua giovinezza / e dimentica l'alleanza con il suo Dio». Per «donna straniera» si può intendere «donna appartenente a un altro marito» e quindi «adultera».

immagine di Dio e che questa immagine è costituita dalla coppia maschio-femmina / uomo-donna e che la coppia maschio-femmina / uomo-donna è una unità nonostante la differente identità; (b) il comando di generare indica che il fine primario dell'unione tra l'uomo e la donna è la trasmissione della vita, una finalità talmente alta che è oggetto di una benedizione.

Il libro della Genesi poi ha un altro racconto della creazione della coppia uomo-donna, un racconto – gli studiosi lo ritengono più antico appartenente alla tradizione cosiddetta jahwista del decimo secolo a. C. – che presenta la medesima realtà da un punto di vista differente ma complementare. Si trova in Gen 2,18.22-24: «E il Signore Dio disse: “Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda”... Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: “Questa volta / è osso dalle mie ossa, / carne dalla mia carne. / La si chiamerà donna, / perché dall'uomo è stata tolta”. Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne».

L'autore sacro adopera immagini e non vuole fare un racconto di natura storica. Egli indica che la creazione dei due sessi è un rimedio alla solitudine dell'uomo e che la donna è tratta da lui, ha la sua stessa dignità. Se nel primo racconto si metteva in luce il fattore procreativo qui è in evidenza quello unitivo. Si noti infine che in nessuno dei due racconti vi è traccia di subordinazione: Adamo ed Eva appaiono su un piano di parità. Anche il gioco di parole in ebraico *'ish* = uomo / *'ishah* = donna sottolinea l'unità dell'essere umano nella distinzione dei sessi. Tale distinzione corrisponde alla volontà di Dio ed è ordinata alla procreazione del genere umano. Il sesso non è una realtà assoluta ma integrativa. «Il fatto che Dio abbia creato l'uomo a sua immagine proprio in quanto maschio e femmina include necessariamente in sé la forza attrattiva dell'amore. È l'equilibrio di questi due elementi (unitivo e procreativo) che deve segnare per sempre il matrimonio come Dio l'ha concepito nel suo disegno originario»²⁴.

Come abbiamo visto questo meraviglioso progetto non è mai scomparso dall'orizzonte del popolo dell'antica alleanza e – si può aggiungere almeno in parte dell'umanità – ma il peccato originale, come si è pure accennato, ha rotto l'equilibrio della prima coppia. La stessa sessualità dopo il peccato subisce una distorsione che il racconto biblico esprime con queste parole: « Commenta la *Bibbia di Gerusalemme*: «Moltiplicherò i tuoi dolori / e le tue gravidanze /... Verso tuo marito sarà il tuo istinto, / ma egli ti dominerà» (Gen 3,16) la donna diventerà la seduttrice dell'uomo che la asservirà per averne figli». Alla luce di questo disordine primordiale che compromette tutte le relazioni si comprendono le deviazioni riguardanti il matrimonio e la famiglia a cominciare dal fratricidio per continuare con divorzio, poligamia, violenza sessuale ecc.

II. MATRIMONIO E FAMIGLIA NEL NUOVO TESTAMENTO

1. Matrimonio e famiglia nel giudaismo antico. Una metodologia attenta al processo di formazione della Bibbia esige a questo punto di esaminare come il tema del matrimonio e della famiglia era visto nel giudaismo antico, vale a dire al tempo in cui Gesù è vissuto e si è formato il Nuovo Testamento. Purtroppo, il tempo a disposizione non ce lo consente. Uno studio accurato sul tema è stato condotto da padre Frédéric Manns, che presiede

²⁴ Cipriani, «Matrimonio», 924.

questo nostro simposio e pubblicato dieci anni fa. Rinvio pertanto a quel contributo le persone interessate a un approfondimento. Qui mi limito a riprendere la conclusione che ci aiuta, in certa misura, a colmare la lacuna. Scrive F. Manns: «Il giudaismo era una realtà pluralista, nella quale si esprimono diverse opinioni sul matrimonio. Anche nella letteratura rabbinica di stampo farisaico c'è posto per il pluralismo. Una lettura attenta dei testi rabbinici fa vedere a che punto sono dipendenti dalla Bibbia in genere e dalla letteratura sapienziale in particolare... Il matrimonio è anzitutto un atto giuridico, che viene trattato come tale. La lista dei doveri e dei diritti viene precisata. Il posto per i sentimenti umani è ridotto... Il divorzio condannato da Malachia sarà accettato negli ambienti farisaici, mentre gli ambienti apocalittici lo rifiutano. Finalmente il matrimonio diventerà un simbolo del patto del Sinai e come gli sponsali di Dio con Israele in cui la Torah è il patto matrimoniale, Mosè il paraninfo, mentre Dio va incontro a Israele come lo sposo verso la sposa»²⁵.

Sinteticamente si può affermare che la tradizione giudaica antica continua e sviluppa l'insegnamento che si ricava dalla vasta letteratura dell'Antico Testamento, e il problema della legittimità o meno del divorzio era argomento di discussione come attesta anche la tradizione evangelica (cf. Mt 19,3-9; Mc 10,1-12).

Passando al Nuovo Testamento possiamo anzitutto dire che si registra anche qui una grande continuità sui valori fondamentali del matrimonio e della famiglia presenti nell'Antico Testamento. Inoltre va detto che Gesù porta a compimento la pedagogia divina che abbiamo visto in atto nelle Scritture dell'antica alleanza riaffermando l'unione indissolubile dell'uomo e della donna con il riferirsi al disegno originario di Dio sulla coppia umana e introducendo la novità dell'elevazione del matrimonio alla dignità di sacramento.

2. La famiglia di Gesù. La venuta del Figlio di Dio nel mondo ha per contesto una famiglia umana concreta, la famiglia di Nazaret composta da Giuseppe e Maria, di cui egli è incomparabile figlio, nella quale sono presenti e operanti i valori del matrimonio e della famiglia che abbiamo visto essere patrimonio di fede e di vita del popolo di Dio. L'evento unico della storia, l'incarnazione del Figlio di Dio, avviene nella semplicità e quotidianità della vita di famiglia che la storia e l'archeologia oggi ci hanno fatto conoscere meglio. Diceva proprio qui a Nazaret 51 anni fa il Beato Paolo VI: «Qui [a Nazaret] si scopre il bisogno di osservare l'ambiente della sua dimora con noi: i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, le consuetudini religiose, tutto ciò di cui Gesù si è servito per rivelarsi al mondo».

La psicologia moderna rivela quanto sia importante e quanto influisca sull'età adulta di ogni uomo una appropriata atmosfera familiare e un sano rapporto con i genitori. L'esperienza familiare vissuta da Gesù fanciullo dovette essere estremamente positiva, se da adulto si comporterà sempre e verso tutti con un mirabile equilibrio, espressione di grande maturità. La famiglia di Gesù è presentata da due testimonianze evangeliche: Matteo ne parla dal punto di vista di Giuseppe e Luca la rievoca dal punto di vista di Maria. Insieme delineano, secondo il pensiero della Chiesa, la famiglia modello. I genitori di Gesù sono presentati con pochi cenni ma essenziali per comprendere la loro personalità.

²⁵ F. Manns, «Il matrimonio nel giudaismo antico», in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 42, Roma 1995, 187.

Matteo mette in luce la figura di Giuseppe, narrando l'anunciazione dell'angelo a lui e il suo ruolo di capofamiglia. Giuseppe è definito «l'uomo (o il marito) di Maria» (Mt 1,16; cf. 1,19.24) e Maria è chiamata «la donna (o moglie) di lui» (Mt 1,24; cf. 1,20) e quindi «madre di lui» (Mt 1,18; 2,11), di Gesù, l'Emmanuele, Dio con noi (Mt 1,18; 2,11). Come consorte di Maria, Giuseppe è padre (legale) di Gesù. Per questo la gente del villaggio lo indicherà come «il figlio del carpentiere» (Mt 13,55). Matteo delinea anche la figura morale di Giuseppe dicendo che era «giusto» (Mt 1,19), un termine carico di significato che riassume tutta la spiritualità biblica (cf. Mt 5,20).

Luca, quanto alla figura di Giuseppe presenta informazioni simili a quelle di Matteo, ma dà rilievo alla figura e missione di Maria in alcuni quadri di vita familiare. Maria è descritta come: sposa vergine (Lc 1,27; cf. 1,34) di Giuseppe, donna «piena di grazia», unita al Signore (Lc 1,28). Docile al messaggio divino, concepisce per lo Spirito Santo, che è la potenza di Dio (Lc 1,35) e dà alla luce Gesù «Figlio dell'Altissimo» e erede del trono di Davide (Lc 1,32), che essa ha portato nel suo ventre, come suo figlio (Lc 1,31; 2,5). Per questo è detta la «Madre del Signore» (Lc 1,43), la «benedetta fra le donne» (Lc 1,42). Dà alla luce Gesù, il suo «primogenito» (Lc 2,7), colui che gli angeli presentano ai pastori come il «Salvatore, il Cristo Signore» (Lc 2,7). Lo cresce e ne condivide il destino secondo le parole che rivolge a lei Simeone nel tempio: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). Conserva nella memoria del cuore i fatti e le parole che lo riguardano (Lc 2,19.51b). Lei e Giuseppe sono i genitori di Gesù (Lc 2,27.43), di questo Figlio unico che costituisce la loro premura e il senso della loro vita (Lc 2,44-45.48), e che li stupisce per l'autonomia dalla loro persona: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2,49bc).

In questo ambiente familiare il Figlio di Dio trascorre la maggior parte della sua vita terrena sottomesso ai suoi genitori (cf. Lc 2,51). Per nulla distinto dagli altri abitanti di Nazaret, Gesù è da tutti conosciuto come «il falegname, il figlio di Maria» in mezzo a parenti chiamati anche «fratelli e sorelle» di lui (cf. Mc 6,3). Se si eccettua l'episodio di Gesù dodicenne al Tempio, che, del resto risulta difficile da comprendere anche per i genitori (cf. Lc 2,50), secondo l'unanime tradizione evangelica nulla di speciale traspare dalla persona e dal comportamento di Gesù durante gli anni dell'infanzia, e della giovinezza. Preziosa risulta l'annotazione che egli «stava loro [= a Giuseppe e Maria] sottomesso... e cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52). Ciò fa pensare che Gesù vivendo in famiglia ha conosciuto personalmente ciò che costituisce il vissuto familiare ordinario formato da gioie e fatiche, da preoccupazioni e attese, da relazioni e amicizie. La tradizione evangelica attesta che la famiglia di Gesù era una famiglia che si conformava alla volontà di Dio espressa nella Legge (cf. Lc 2,21-22.47) e viveva le relazioni sociali (alle nozze di Cana sono invitati Gesù e la Madre: Gv 2,1).

3. La realtà familiare nella vita pubblica di Gesù. Nel suo ministero pubblico Gesù si mostra interessato e appare coinvolto dalla vita concreta delle famiglie. Facciamo a modo esemplificativo un rapido accenno: il primo segno è per una coppia di sposi (cf. Gv 2,1-2); è amico della famiglia composta da Lazzaro e dalle sorelle Marta e Maria (cf. Lc...; Gv 11,5); guarisce e prende per mano la suocera di Pietro (cf. Mc 1,19-31); conosce le vicende di una famiglia secondo la parabola del figlio prodigo (cf. Lc 15,11-32); tratta amorevolmente i bambini e li porta ad esempio per chi vuole entrare nel regno di Dio (cf.

Mc 10,13-16). Compie gesti a favore della famiglia: richiama in vita la figlioletta di Gairo (cf. Mc 5,38-43) e il figlio della vedova di Nain (cf. Lc 7,11-17); guarisce il figlio epilettico di un padre disperato (cf. Lc 9,37-43); restituisce Lazzaro all'affetto delle sorelle Marta e Maria (cf. Gv 11,17-44). A questi episodi si può aggiungere l'osservazione generale della frequente presenza di Gesù in casa, come luogo delle rivelazioni ai discepoli e della loro speciale formazione alla sequela del Maestro. L'atteggiamento di Gesù non è univoco: a volte rinvia i miracolati alle loro famiglie, altre volte esige che chi lo vuol seguire lasci la propria famiglia e i propri cari a motivo dell'urgenza del regno (cf. Lc 9, 59-62; 14, 26 con Mc 10,37 e 19,29).

4. Matrimonio e divorzio nelle parole di Gesù. È su questo sfondo del tutto comprensibile e naturale che si colloca la presa di posizione di Gesù sulla questione del divorzio sulla quale egli viene interpellato. Gesù è in viaggio per Gerusalemme e sono dei farisei che gli pongono il problema: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?» (Mt 19,3). Nel rispondere Gesù si mette al di sopra delle scuole rabbiniche del suo tempo che su questo, come si diceva, divergevano. Egli si richiama alla volontà originaria di Dio espressa in Gen 1,27; 2,24, i testi che abbiamo commentato, per escludere ogni forma di divorzio: «Non avete letto che il Creatore da principio “li creò maschio e femmina” e disse: “Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola?”» (Mt 19, 4-5).

Come sintetizza un commentatore, dalla posizione di Gesù scaturiscono tre affermazioni che la Chiesa da sempre ha fatto proprie: «La prima è che il matrimonio rientra nel disegno primordiale di Dio, il quale non prevede alcuna eccezione all'indissolubilità, proprio perché questa è iscritta nella natura dell'uomo e della donna in quanto esseri complementari... La seconda affermazione è che la disposizione mosaica circa il divorzio (Dt 24,1) aveva valore transitorio e stava a dimostrare non tanto un'acccondiscendenza di Dio, quanto la “durezza” di cuore degli ebrei, chiusi alle esigenze dell'autentica volontà di Dio. La terza affermazione è che il divorzio, con passaggio ad altre nozze, è semplicemente “adulterio”: sia l'uomo a fare questo o anche la donna, come precisa meglio Mc 10,11-12. E l'adulterio è espressamente proibito dal sesto comandamento (Es 20,14; Dt 5,18)»²⁶.

5. Il matrimonio e la famiglia nel pensiero di Paolo e della tradizione paolina. A proposito di Paolo e della sua esperienza, va notato anzitutto il carattere domestico o familiare delle comunità cristiane. Spesso infatti egli indirizza le lettere o i saluti a comunità che si riunivano nelle case private che diventavano case-chiesa (cf. Rm 16,5; 1Cor 16,19; Col 4,15; Fm 2).

Sappiamo dalle sue lettere che l'apostolo Paolo dovette confrontarsi con la dottrina e la prassi del matrimonio e della famiglia. Gli scritti della tradizione paolina poi offrono elementi per una vera e propria pastorale familiare. Paolo mostra grande stima e esalta la verginità scelta come espressione di libertà interiore e maggiore disponibilità per il Signore, ma allo stesso tempo non sminuisce l'importanza e il valore della vita coniugale. Basta citare il brano di 1Cor 7,1-10: «Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria

²⁶ Cipriani, «Matrimonio», 926.

moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie... Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie».

Come si vede, Paolo afferma che moglie e marito hanno medesimi diritti e doveri e si appartengono reciprocamente. L'apostolo poi distingue tra il suo insegnamento e il comando del Signore per ribadire la condanna del divorzio. Dal contesto sappiamo anche che Paolo prospetta, in caso di emergenza, la separazione temporanea dei coniugi (v. 5).

6. La morale familiare nei «codici domestici». Se da Paolo si passa alla tradizione che a lui si richiama ci si incontra con testi sul matrimonio e la famiglia che da un lato riflettono la situazione sociale giudaica e ellenistica del tempo e dall'altro immettono la «novità» cristiana destinata a portare frutto nelle generazioni cristiane di tutti i tempi.

L'autore della lettera agli Efesini parla in questi termini dei doveri dalla famiglia cristiana e in particolare di quelli reciproci dei coniugi: «Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore... E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola... Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. “Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e i due diventeranno una carne sola”. Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito» (Ef 5,21-33).

Su questo testo e sui paralleli (Col 3,18-19; Tt 2,1-9; 1Pt 3,1-8), definiti comunemente «codici familiari» o «domestici» del Nuovo Testamento per esprimere il loro particolare tenore etico, presento sinteticamente qualche annotazione e parola di commento.

Gli studiosi osservano che «codici familiari» hanno come sfondo le istruzioni sapienziali dell'Antico Testamento e perciò hanno una loro specificità teologica; non sono debitori di un'etica estranea, anche se hanno somiglianze con la morale ellenistica e giudeo-ellenistica.

Specificamente l'esortazione sul matrimonio è nell'orizzonte dell'amore scambievole e da questo scaturisce la reciproca dipendenza nell'amore; non si tratta di dipendenza schiavistica ma di dinamismo di amore umano e grazia divina. Inoltre è il rapporto Cristo-Chiesa, cioè un rapporto di amore oblativo, a modellare la relazione tra i coniugi. La realtà del matrimonio infine non è solo di natura umana, ma è un fatto che riguarda il progetto di Dio e immerge nel «mistero», vale a dire nell'esperienza di Dio e del Cristo e della Chiesa. Perciò esso non è affare privato dei coniugi ma ha una inscindibile dimensione ecclesiale²⁷.

²⁷ Cf. anche la catechesi familiare di Tt 2,1-9 rivolta alle varie categorie di persone (anziani e anziane, i giovani e le giovani, schiavi) e dove la condotta integra è inculcata «perché la parola di Dio non venga screditata...per fare onore in tutto alla dottrina di Dio nostro salvatore» (vv. 5.10).

Questi concetti valgono anche per le esortazioni, sempre nella lettera agli Efesini, rivolte a tutti i membri della famiglia: «Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto... E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con timore e tremore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo... Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone» (Ef 6,1-9).

Anche per questo testo facciamo solo qualche annotazione. Qui si vede che la famiglia nel senso proprio e ampio include i figli da educare e persino gli schiavi da rispettare. Il testo insegna che ai figli va riservata cura e dolcezza («non esasperate») e agli schiavi va riconosciuta la dignità di figli di Dio che essi condividono con i loro padroni.

7. Il tema della famiglia negli Atti degli Apostoli. Concludo la presente panoramica con un rapido accenno alla famiglia nel libro degli Atti degli Apostoli che offre elementi significativi per l'epoca apostolica. Bisogna dire che nel libro degli Atti non è messa a tema la famiglia, tuttavia si comprende dalla trama del racconto e da alcune informazioni chiare che le famiglie hanno avuto un ruolo molto importante nella diffusione del cristianesimo.

Sono ricordate esplicitamente: la casa di Giuda dove è ospitato Paolo quando Anania si reca a visitarlo (cf. At 9,11.17); la casa di Simone conciatore di pelli a Giaffa (cf. At 9,43; 10,6.32) dove è ospite Pietro. Si parla di famiglia e di casa per Cornelio a Cesarea (cf. At 11,13), per Lidia a Filippi (cf. At 16,15), per Giasone a Tessalonica (cf. At 17,5), per Tizio Giusto a Corinto (cf. At 18,7), per Filippo a Cesarea (cf. At 21,8). Si tratta certo di case o edifici ma anche di famiglie e sono esse che hanno accolto la predicazione apostolica, hanno contribuito alla diffusione del cristianesimo e alla formazione di comunità cristiane. Gli Atti degli Apostoli riferiscono anche che le case private erano i luoghi abituali delle riunioni dei cristiani (cf. At 2,46; 8,3; 20,7-12).

CONCLUSIONE: LA CHIESA CREDE COME PREGA E PROCLAMA CON LA VITA CIÒ CHE CREDE

Personalmente non ho competenza e nemmeno esperienza per osare di fare una attualizzazione o applicazione del messaggio biblico alla situazione che la Chiesa sta affrontando sul tema della famiglia. Per concludere mi sia permesso fare ricorso alla liturgia e alla parola di un grande Papa, il Beato Paolo VI.

La preghiera che ora leggiamo è il testo dell'epiclesi della liturgia del matrimonio nel rito latino: il sacerdote la pronuncia «tenendo stese le mani sugli sposi», il gesto caratteristico dell'invocazione dello Spirito Santo; contiene la fede della Chiesa nel sacramento del matrimonio basata interamente sulla tradizione biblica.

«O Dio, con la tua onnipotenza hai creato dal nulla tutte le cose e nell'ordine primordiale dell'universo hai formato l'uomo e la donna a tua immagine, donandoli l'uno all'altro come sostegno inseparabile, perché siano non più due, ma una sola carne; così hai insegnato che non è mai lecito separare ciò che tu hai costituito in unità.

O Dio, in un mistero così grande hai consacrato l'unione degli sposi e hai reso il patto coniugale sacramento di Cristo e della Chiesa. O Dio, in te, la donna e l'uomo si

uniscono, e la prima comunità umana, la famiglia, riceve in dono quella benedizione che nulla poté cancellare, né il peccato originale né le acque del diluvio.

Guarda ora con bontà questi tuoi figli che, uniti nel vincolo del Matrimonio, chiedono l'aiuto della tua benedizione: effondi su di loro la grazia dello Spirito Santo perché, con la forza del tuo amore diffuso nei loro cuori, rimangano fedeli al patto coniugale.

In questa tua figlia N. dimori il dono dell'amore e della pace e sappia imitare le donne sante lodate dalla Scrittura. N., suo sposo, viva con lei in piena comunione, la riconosca partecipe dello stesso dono di grazia, la onori come uguale nella dignità, la ami sempre con quell'amore con il quale Cristo ha amato la sua Chiesa.

Ti preghiamo, Signore, affinché questi tuoi figli rimangano uniti nella fede e nell'obbedienza ai tuoi comandamenti; fedeli a un solo amore, siano esemplari per integrità di vita; sostenuti dalla forza del Vangelo, diano a tutti buona testimonianza di Cristo. [Sia feconda la loro unione, diventino genitori saggi e forti e insieme possano vedere i figli dei loro figli]. E dopo una vita lunga e serena giungano alla beatitudine eterna del regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore. R. Amen.

Il brano si commenta da sé; mi permetto solo qualche sottolineatura. Il testo liturgico esprime con un linguaggio elevato e quasi lirico la fede e la dottrina della Chiesa e allo stesso tempo contiene una felice sintesi dell'insegnamento biblico cioè dell'Antico e del Nuovo Testamento sul matrimonio e la famiglia. Chi conosce le Sacre Scritture e chi ci ha seguito nel percorso che abbiamo fatto in questa riflessione avverte subito in non poche espressioni l'eco e persino le parole stesse della Bibbia.

La «benedizione nuziale» infatti evoca l'origine primordiale e divina del matrimonio, la sua unità e indissolubilità, la sua grandezza di patto sacramento/simbolo dell'amore di Cristo e della Chiesa. Il matrimonio vi è proclamato «la prima comunità umana», destinataria di una «benedizione» divina più forte «del peccato originale» e delle «acque del diluvio».

Per la sposa si implora «il dono dell'amore e della pace» e la capacità di «imitare le donne sante lodate nella Scrittura»²⁸. Per lo sposo si chiede una vita di «piena comunione» con la sposa e la capacità di riconoscere in lei lo «stesso dono di grazia», di onorarne la pari dignità e di amarla «sempre con quell'amore con il quale Cristo ha amato la sua Chiesa». La «benedizione nuziale» si conclude con l'invocazione di una unione «feconda», della capacità di diventare «genitori saggi e forti» e anche nonni («insieme possano vedere i figli dei loro figli») e l'augurio di «una vita lunga e serena» che sfoci nella «beatitudine eterna del regno dei cieli».

²⁸ È interessante notare che nella precedente edizione del rito del matrimonio (1965) questo tema era sviluppato più ampiamente con le parole: «...sappia imitare l'esempio delle spose sante, di cui parla la sacra Scrittura. Sia cara al marito, come Rachele; sia saggia, come Rebecca; sia fedele [e longeva], come Sara». Sull'importanza di queste «matri di Israele» nella storia sacra cf. F. Manns, «Il matrimonio nell'Antico Testamento», in *Dizionario di spiritualità biblico-patristica*, vol. 42, Roma 1995, 33-39.

Questa benedizione nuziale è un magnifico esempio di quanto afferma il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli... La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega»²⁹.

Papa Montini con intuizione profetica comprese per primo che la Chiesa era chiamata a ridare fiducia alla famiglia nel mondo contemporaneo attraversato da crisi epocali e che bisognava rimettere la famiglia al centro dell'attività pastorale della Chiesa e per questo istituì il «Comitato per la famiglia» (1973), diventato in seguito (1981) «Pontificio Consiglio per la famiglia». In un discorso del 1975 il Beato Paolo VI si domandava: «Se Dio si è rivelato come Padre e Cristo ama la sua Chiesa come un marito ama sua moglie, come possiamo perdere la certezza che la famiglia esisterà fino alla fine del tempo per offrire al mondo una testimonianza d'amore?» (Paolo VI, *Disc. a Cardinali e Vescovi del Consiglio generale della Pontificia Commissione per l'America Latina* 20. 10. 1975: *AAS* 67 [1975] 653).

Siamo sicuri: la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo e guidata dai suoi Pastori con a capo Papa Francesco (cf. *Lumen Gentium* 8; *Dei Verbum* 10), non perderà questa certezza di fede e continuerà ad annunziare con coraggio e franchezza, con fedeltà e misericordia il Vangelo della famiglia.

Nazaret, 7 febbraio 2015

G. Claudio Bottini OFM

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Oltre ai testi cui mi riferisco nelle note, segnalo le seguenti pubblicazioni:

Lo sposo e la sposa (Parola Spirito e Vita vol. 13), Bologna 1986 (saggi di vari autori con bibliografia specializzata).

La Famiglia nella Bibbia (Studio Biblico Teologico Aquilano), Roma 1989 (saggi di vari autori con bibliografia specializzata).

Il matrimonio nella Bibbia (Dizionario di Spiritualità Biblico-Patristica vol. 42), Roma 2005 (saggi di vari autori con bibliografia specializzata).

²⁹ Il testo completo del *Catechismo* al n. 1124 afferma: «La fede della Chiesa precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: “*Lex orandi, lex credendi*” [Oppure: “*Legem credendi lex statuat supplicandi*”, secondo Prospero di Aquitania, *Epistulae*, 217 (V secolo): PL 45, 1031]. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La Liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione (cf. Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum* 8)».